

Lì c'era la casa dei suoi amici

Il vangelista Luca ritiene importante menzionare il luogo dove è avvenuta l'Ascensione al cielo del Signore. Certo, lo fa coerentemente al proprio stile e al proprio intento, quello cioè di narrare con precisione fatti accaduti, non favole; eventi, non miti. Sicché indica il posto dove il Risorto si è staccato dai suoi, collocandosi alla destra del Padre. Ma insieme a questo intento, forse, c'è qualcosa in più; un dettaglio che ci mette sulla soglia del cuore di Cristo.

Ebbene, Luca scrive che Gesù si congedò dai discepoli appena fuori Gerusalemme, in direzione di Betania. Perché verso quel paesino e non verso la più importante Gerico, o la sontuosa Damasco? Perché non verso Giaffa, affacciata sul mare, ma in direzione di un sobborgo di Gerusalemme? Perché in quelle quattro case sul crinale delle montagne che circondano la capitale abitavano i suoi amici: Marta, Maria e Lazzaro. Nella loro casa aveva mangiato, parlato; era stato accolto nella gioia di un pranzo e nel dolore del lutto. Stando al vangelo di Marco, in quella casa dormì dalla notte della Domenica delle Palme alla notte prima della cattura, andando e venendo ogni giorno da Gerusalemme. Lì c'era la casa dei suoi amici; lì il luogo dove il Figlio di Dio, che ha amato con cuore d'uomo, sperimentò il tesoro dell'amicizia, vero diamante dell'animo umano.

Ecco, salendo al cielo, congedandosi momentaneamente da questa terra, Cristo ha voluto omaggiare i suoi amici e le sue amiche, onorare il legame che gli aveva offerto sosta e incoraggiamento. Ha voluto salutare quel tipo di affetto che è la corona e il vanto del cuore degli uomini. E il saluto del Cristo che ascende in cielo dovrebbe interrogarci su come e quanto investiamo nelle nostre amicizie, visto che pure l'amicizia è un criterio che mostra se e quanto assomigliamo al Signore, se e quanto siamo suoi.

Don Cesare Pagazzi